

L'ARA PAGANA DEL CALLONE

Alcuni anni or sono, nel corso di lavori di manutenzione dell'acquedotto che alimenta la fontanella situata sul piazzale della chiesa del Callone, fu rinvenuto casualmente nel bosco vicino, su un poggio naturale, un manufatto in pietra che, accuratamente ripulito, fu interpretato come un'ara pagana.

La sua struttura, molto semplice, rivela indubbiamente la mano dell'uomo. Essa consiste in un parallelepipedo di pietra, sostenuto da due muretti laterali a secco. Anteriormente, a livello del suolo vi è una seconda pietra piatta con l'apparente funzione di soglia.



Reperto megalitico situato nel bosco in località Callone, a nord-ovest del santuario.

Una notizia curiosa: molti decenni or sono, al tempo della sua attività pastorale in Valsesia come coadiutore, Don Lino Cassani, illustre storico novarese, aveva ipotizzato (o forse addirittura scoperto) l'esistenza di un luogo di culto precristiano sulle montagne di Campertogno. L'ara fu cercata a lungo ma senza successo da Sandra Rognoni, a cui si deve questa notizia.

L'accesso al reperto è possibile anche dal piazzale del Callone, ma è sicuramente più agevole dalla mulattiera che dal Callone porta all'Argnaccia: da qui il manufatto è visibile a valle tra gli alberi ed è facilmente raggiungibile con una breve diversione a valle.

Il reperto fu esaminato e descritto con particolare cura da Antonio Visconti in un articolo pubblicato sul Bollettino Storico della Provincia di Novara da cui è estratta la seguente descrizione:

La grande lastra di pietra che lo ricopre è di forma vagamente pentagonale, il cui spessore è di 40/50 centimetri. Il lato a valle è orientato a nord-est ed ha una lunghezza di cm 130/135; mentre gli altri lati, con qualche approssimazione, sono di 130 e (tre) di 100 centimetri, Se ne può dedurre che il suo peso è di circa 3 tonnellate.

I due lati più corti della lastra sono sorretti da pietre; l'altezza di tali strutture è di oltre cm 55; mentre la larghezza di quella di sinistra è di 25/30 e l'altra di 40 centimetri. Tra di esse si trova un

masso pianeggiante, sporgente verso l'esterno (a valle) di cm 60 ca., largo 50 e alto oltre 40 cm, il quale per collocazione e conformazione ha tutte le caratteristiche del gradino. Ponendosi sullo stesso si può "dominare" e quindi convenientemente utilizzare la superficie del manufatto megalitico, in quanto esso è posato sul declivio, ossia su una base inclinata. Alla luce di ciò, si è tentati di azzardare che possa trattarsi di un altare, o forse di una tomba: in tal caso ad incinerazione, in considerazione delle caratteristiche del suolo e della ridotta ampiezza del vano.

Il vano interno misura infatti 60 cm di larghezza ed ha una profondità di oltre un metro. A valle la sua altezza è di 55 cm; altezza che a monte si annulla essendo il manufatto su un piano inclinato. Esso è ricoperto da un leggero strato (cm 10 ca.) di terra magra di colore chiaro (sotto il quale c'è il pendio di roccia), mentre quella che ricopre il sottobosco è di colore scuro. All'interno, posto in fondo a destra, un grosso ciottolo di fiume e vagamente reniforme. ...

La presenza di questo reperto poco lontano da un santuario particolarmente caro alla popolazione di tutta l'alta Valgrande fa pensare che siano state le caratteristiche di questa località (situata in posizione dominante sulla valle) a suggerire, in epoche tanto diverse e con ovvie differenze nei contenuti, la sacralità del luogo e il suo uso a scopo di culto.

E' difficile dire quanto di vero vi sia nella ipotesi di un luogo di culto pagano sul territorio di Campertogno, ma è comunque molto suggestivo pensare che una località così ricca attualmente di tradizioni mariane come il Callone sia stata in tempi molto remoti, già in epoca precristiana, utilizzata per ignoti riti religiosi.

Visconti A., Incisioni su rocce, probabili strutture megalitiche, "massi altare" dell'alta Valsesia. Bollettino Storico della Provincia di Novara LXXIX (1988): 485-498

Molino G., Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)

Molino G., Le terre alte di Campertogno. Organizzazione pastorale di una comunità alpina. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)